

08/2016

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Savino Mombelli

3 aprile 1928 ~ 13 agosto 2016

In memoriam

P. Savino Mombelli

Pontevico (BS – Italia)
3 aprile 1928

Ananindéua (Brasile Nord)
13 agosto 2016

P. Savino Mombelli morì il 13 agosto 2016 ad Ananindéua, un comune del Brasile Nord, nello Stato del Pará, parte della mesoregione Metropolitana di Belém. A stroncarlo furono i problemi cardiaci che lo affliggevano da qualche tempo. Ricordando l'evento doloroso, *La Voce del Popolo*, settimanale diocesano di Brescia, così scriveva il 17 agosto 2016:

Arrivato in Sud America nel 1966, l'88enne padre Savino Mombelli si è spento pochi giorni fa a Belém, nel cuore dell'Amazzonia. Nativo di Pontevico, ma cresciuto a Bassano, il missionario saveriano è stato un esempio di carità per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, d'incontrare il suo sguardo proteso verso i più bisognosi.

Giunto in Brasile, p. Savino si accorse subito dell'estrema indigenza in cui viveva la popolazione, per questo — oltre all'aiuto spirituale — si prodigò fondando case di accoglienza per bambini e adolescenti orfani, il “mercato della solidarietà”, senza dimenticare il suo impegno profuso nella costruzione di case per i senza tetto. La sua figura rimarrà sempre legata alle adozioni a distanza.

“Piangiamo l’ultimo baluardo dei missionari bassanesi — ha sottolineato il sindaco Giampaolo Seniga —, un pastore zelante che ha lasciato casa e famiglia per dedicarsi ai poveri e agli emarginati”.

Per comprendere p. Mombelli è importante ricordare i dati salienti della sua biografia. Nacque a Ponteviso, nella provincia e diocesi di Brescia, il 3 aprile 1928, da famiglia contadina, sesto di dieci figli di Battista Mombelli e di Antonietta Febbrari. Visse tre anni a San Gervasio, prima che la sua famiglia si trasferisse a Bassano Bresciano.

Frequentò la scuola primaria a Bassano Bresciano e quella di avviamento professionale a Manerbio e a Brescia. Nel 1942 iniziò e completò in quattro anni la scuola media e il ginnasio nel Seminario diocesano a Botticino Sera (BS). Nel 1946, superando l’opposizione della famiglia, decise di entrare nell’Istituto dei saveriani. Ne abbiamo una conferma in un significativo testo della sua lettera, scritta al Superiore Generale, p. Giovanni Gazza, il 23 settembre 1946:

Sono un seminarista del Seminario di Brescia. È da lungo tempo che aspiro a un genere di vita più perfetto e più generoso. Avendo avuto occasione d’incontrarmi con i Padri di Grumone, ho cominciato ad aspirare alla loro vita religioso-missionaria.

Ne ho parlato al Padre spirituale che approva il mio desiderio, e anche i Superiori del Seminario non hanno nulla in contrario. Ho trovato un grande ostacolo nei genitori, che finalmente in questi giorni mi hanno lasciato, anche se con disappunto, la libertà di seguire la mia vocazione.

Vengo, perciò, a lei, Rev.mo Padre, con preghiera di voler accogliere questa mia domanda. Desidero solo consacrare la mia vita a fare del bene a tante povere creature prive della luce della Fede [...].

Il 24 ottobre del 1946 entrò nel noviziato dell’Istituto Saveriano a San Pietro in Vincoli (RA). Al termine del primo semestre dell’anno di noviziato, egli scriveva nuovamente al Superiore Generale:

Vado ormai terminando la prima metà del mio noviziato e non posso che ringraziare il Signore e la Madonna. Essi mi hanno voluto e mi vogliono troppo bene. Mi hanno fatto troppe grazie e temo sempre di non corrispondere e di non aver corrisposto.

Non mi rincresce, però, di averle ricevute: ci pensino loro, perché io non ne ho mai chieste così tante o almeno non le ho mai meritate. Li prego, quindi, che abbiano pazienza, che non s’indispettiscano per le mie infedeltà. Ogni giorno li prego che mi tengano sempre con sé, rimanga pure il più povero di tutti, ma non mi lascino in balia di me stesso.

Solo qui ho provato quanto sia bello e consolante a vent'anni servire solamente il Signore e mi sono troppo affezionato. Anche quando non ci sono più la poesia e il calore, quando si gustano solo l'amaro e il faticoso, ancora mi costa troppo caro lasciare il Signore e, quindi, tiro avanti come meglio posso: Lui m'indicò questa via quando sentii in me l'invito a più grande generosità e intendo, qualsiasi sia il costo, di non volerla abbandonare.

L'ideale missionario, che mi fece combattere e vincere le prime lotte, mi sostiene sempre e, quindi, credo di aver veramente intrapreso la giusta strada.

Nel frattempo, desiderando di conoscere e di amare sempre più la Famiglia saveriana, mi affretto a ringraziarla con le preghiere e le parole di avermi concesso a far parte di essa.

Emise la Professione religiosa temporanea a San Pietro in Vincoli il 25 ottobre 1947. Frequentò quindi il Liceo classico a Desio (MB) presso la Casa saveriana: tre anni in tutto (1947-50) prima di essere inviato a Parma, in Casa Madre, come assistente dei Probandi e Fratelli coadiutori (1950-52).

Nel 1950 Savino Mombelli, emessa la Professione religiosa perpetua, fu accolto definitivamente dall'Istituto come suo membro. In occasione della sua ammissione alla Professione perpetua, il Rettore della Casa di Desio così presentava il giovane Mombelli alla Direzione Generale: «In questi anni di formazione di base [Mombelli] si è distinto per la creatività e l'intraprendenza. Volitivo e deciso, sente molto l'entusiasmo per la vocazione missionaria che lo rende attivo e d'iniziativa [...]. Ha preso molto del nostro spirito ed è affezionato all'Istituto».

Studiò Teologia a Piacenza, dove anche fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1955. Conclusi gli studi di Teologia, p. Savino ricoprì diversi incarichi in Italia. Fu, infatti, vicerettore, insegnante e animatore vocazionale nella Scuola apostolica di Udine (1956-57) e di Brescia (1957-59). In seguito a Parma, presso il *Centro Saveriano di Animazione Missionaria* (CSAM), ebbe l'incarico di Direttore del *Centro Educazione alla Missionarietà* (CEM)¹ e di *Didattica Missionaria: Sussidi per le Scuole elementari* (1959-64).

¹ Nato nel lontano 1942 a Parma da un'intuizione di tre giovani saveriani studenti di teologia — Augusto Luca, Mario Sguazzi e Alessandro Pataconi —, il CEM sorge dal loro tentativo di mettere in pratica l'ideale del fondatore dell'Istituto saveriano, il Santo Guido Maria Conforti: "Fare del mondo un'unica famiglia". Con lettera del 21 ottobre 1942 il Superiore Generale dei Saveriani, p. Amatore Dagnino, designava p. Alfonso Begheldo come primo Direttore e fondatore. Nei suoi primi decenni la sigla CEM sta per *Centro di Educazione alla Missionarietà*. Esso si segnala per un forte impegno internazionalista rivolto alla scuola italiana, producendo materiali innovativi, favorendo l'attuazione di convegni e seminari, operando per la formazione di una nuova mentalità basata sui valori dell'interculturalità, fondamentali per un sano sviluppo di una società multietnica, e creando un notevole dibattito che coinvolge molti dei maggiori pedagogisti dell'epoca. Verso la fine degli anni sessanta, la Emme della sigla passa a diventare l'iniziale di *Mondialità* (*Centro di Educazione alla Mondialità*).

Visita pertanto l'Italia intera proponendo agli alunni e agli insegnanti della Scuola dell'obbligo un'esperienza cristiana che simpatizzi con le culture e le religioni di tutti i poveri. Con questa finalità e visione egli pubblica articoli e libri didattici, come, per esempio, *Vele nel porto* — piano di lavoro didattico del CEM —, *Tappeto volante* — piano di lavoro annuale per gli insegnanti della scuola elementare — e *Liberi tutti* — la storia dell'umanità nella sua ricerca verso la libertà —. Delle sue “peregrinazioni” nell'ambito della Scuola dell'obbligo scriveva: «Io giravo l'Italia percorrendo 30.000 km l'anno, facevo le conferenze ai maestri e ai professori della scuola media e, seduta stante, vendevo gli abbonamenti. Quando l'ambiente si prestava, nominavo fra ogni gruppo la delegata o il delegato CEM».

Nel frattempo (1964–65) lavora all'editrice AVE di Roma, realizzando un'antologia in tre volumi per la Scuola Media, dal titolo *Il mondo è tutto mio*. L'opera sviluppa tre temi fondamentali: il mondo si presenta, il mondo ci parla, il mondo ci chiama. L'avvicinamento ai popoli di tutto il mondo presentati nelle loro caratteristiche e aspirazioni più autentiche e vere, fa sentire e capire all'adolescente di appartenere alla grande famiglia umana e lo spinge a chiedersi che cosa può fare per essa.

Il contributo, tuttora valido, dato da p. Mombelli al CEM si deve al fatto che egli era convinto del ruolo-chiave che l'educazione doveva giocare specialmente in un'epoca di transizione. Poiché «il metodo di CEM è l'interculturalità, la sua *missione* non può che essere quella della “convivialità delle differenze”, declinata nelle sue diverse accezioni: *la convivialità delle culture* per educare a riconoscere il volto dell'altro col metodo dell'interdisciplinarietà e della pedagogia narrativa; *la convivialità delle religioni* per educare al dialogo fra le religioni col metodo dell'ascolto, della conoscenza e del rispetto reciproco; *la convivialità delle libertà* per educare alla diversità di genere e alla promozione dei soggetti deboli della società col metodo della decostruzione, della gestione non violenta dei conflitti e del riconoscimento delle intelligenze multiple; *la convivialità delle responsabilità* per educare ai grandi temi della pace, dell'ambiente, dei diritti umani e della solidarietà planetaria col metodo della pedagogia dei gesti, delle buone pratiche e del coinvolgimento attivo».



Il 23 marzo 1966 p. Mombelli scriveva a p. Giovanni Bonardi da Belém, capitale dello Stato del Pará / Brasile Nord:

Sono felicissimo di poterle comunicare che qui nell'Amazzonia mi sono trovato subito ottimamente e che ritengo da molti segni di poter persistere nelle condizioni attuali.

Sto imparando la lingua, facile molto a parlarsi, ma difficilissima a sapersi e a scriversi. Già da qualche tempo predico in chiesa, col foglio, e confesso, senza foglio.

Quello, tutto quello che qui ho trovato, mi entusiasma e mi dà perfino alla testa. In Congo avrei trovato l'Africa e in Giappone avrei trovato qualcosa dell'Asia. Qui ho ritrovato l'Europa, ho trovato l'Asia, l'Africa e l'America per la prima volta. Dopo sei anni d'interesse all'universale famiglia umana, credo non ci fosse per me un ponte più bello e più interessante di questo. Qui ci sono tutte le stirpi del mondo e per di più fuse insieme a tutte le graduazioni, con i risultati più impensati. E li fonde insieme non soltanto l'unico sangue di Adamo, ma anche l'unico battesimo di Cristo: due cose che sono premessa di una fusione molto più profonda ed esemplare a tutto il mondo, specialmente a quello di domani.

La natura è, come lei immaginerà, un incantesimo prepotente. Il clima è caldo e umido, ma, almeno fino a giugno, non rientra nelle categorie di cui si parla al solito[...]. Ci sono poi dei momenti di fresco, dei momenti di primavera veri e propri: il mattino, dopo la pioggia, alla sera, alla notte.

Viaggiamo giornate intere su battelli per percorrere cinquanta, cento chilometri. Viaggiamo con la rete degli indiani e ci buttiamo dentro, come tante banane nel proprio guscio. Tutti fanno così e in uno spazio di m. 5x3x2 si possono contare fino a trentacinque reti, ciascuna col proprio inquilino, oltre ad altre dieci persone che dormono sul pavimento o nella stiva, assieme ai porcellini e alle tartarughe giganti.

Mi trovo per un po' di mesi nella parrocchia di Bujaru, un comune dello Stato brasiliano del Pará, di circa 23.000 abitanti sparsi in 80 villaggi. Abbiamo circa ventimila anime, sparse su una trentina di fiumi navigabili, e un territorio vasto quanto la provincia di Latina. Davanti alla nostra chiesa passa il Rio Guamá, la nostra autostrada: è lungo circa mille chilometri ed è il doppio del Po come larghezza. Ci conduce nel cuore di Belém, in cinque o in dieci ore, secondo la marea [...].

La ricordo sempre con grande affetto.

Nel febbraio 1965, infatti, p. Mombelli era stato destinato alla Regione Saveriana del Brasile Nord. Fu, invero, una comparsa: appena 21 mesi (1965-67). Fu impegnato sia nell'attività pastorale come collaboratore nella parrocchia di Bujaru e nella chiesa di Nostra Signora della Mercede a Belém (1966-67), sia nella formazione come direttore spirituale e insegnante nel Seminario saveriano di Jaguapitá (secondo semestre del 1967).

Degno di nota è che nel 1966, su richiesta di Dom Alberto Gaudêncio Ramos, Arcivescovo di Belém, p. Mombelli partecipa, come rappresentante della prelazia di Abaetetuba, a un incontro dei vescovi di tutta l'Amazzonia, tenuto a Santarém, a proposito della creazione di un Istituto di formazione per gli agenti di pastorale, nativi e stranieri, destinati a lavorare nella Regione

Nord I e II. Tale progetto fu ripreso dai vescovi alcuni anni dopo, istituendo il SENESC a Manau e L'IPAR a Belém.



Ritornato in Italia agli inizi di gennaio 1968, p. Mombelli fu di nuovo direttore del CEM e responsabile delle edizioni scolastiche dell'Editrice AVE / Roma. Nel frattempo si iscrisse alla Pontificia Università Urbaniana / Roma per il Dottorato in Missiologia, conseguito l'8 gennaio 1971, con la tesi "L'Umbanda² nell'ambito delle religioni afro-brasiliane", pubblicata dall'Editrice EMI / Bologna nel 1972. Fu anche direttore di "Fede e Civiltà", la rivista della Congregazione Saveriana (1970-71).

Fu però il CEM, che nella sua era moderna rivestiva il ruolo di movimento, rivista e portale, a occupare quasi totalmente p. Mombelli, in questi anni. Fu sua pertanto la decisione, dopo un acuto discernimento e sullo stimolo del Concilio Vaticano II, a sostituire alla parola "missionarietà" "mondialità", trasformando il *Centro di Educazione alla Missionarietà* in *Centro di Educazione alla Mondialità*. Egli aveva capito che il mondo stava cambiando e intuito quanto la capacità di dialogare avrebbe permesso la scoperta di nuovi territori di pace e di coesistenza.

«Il passaggio dalla missionarietà alla mondialità» spiegava p. Mombelli al confratello p. Arnaldo De Vidi «divenne possibile e obbligatorio quando mi accorsi (durante i primi 21 mesi passati a Belém, fra il 66 e il 67) che il Brasile non era un paese ma un continente e, per conoscere e valutare un continente, bisognava vederlo nell'insieme dei continenti, bisognava conoscerlo partendo dal mondo intero, dalla mondialità».

La parola "mondialità" non esisteva ancora nei dizionari italiani, la inventò p. Mombelli, ripresa e rilanciata poi da p. Domenico Milani. Dietro la parola c'era la strategia d'intervento: agire molto sui curricoli. «Entrambi, grazie alla loro genialità e a un efficace spirito organizzativo, hanno allargato gli orizzonti del CEM, dando il via a successive evoluzioni: seminare nel mondo, pur senza essere confessionali, l'ideale cristiano della fraternità universale, con l'impegno per la mondialità e per l'intercultura».



² Con "Umbanda" si vuole intendere una religione totalmente brasiliana, abbastanza recente, che fonde le tradizioni africane a quelle indie e allo spiritismo *kardecista*. Nell'Umbanda il rituale è sempre basato sull'incorporazione, ma l'agente non è più l'Orixá (uno spirito) africano, bensì gli spiriti degli Indios chiamati Caboclos, i Preti Velhos (spiriti dei vecchi negri) che, con la loro pazienza e saggezza, contribuiscono all'evoluzione dell'uomo.

1972–2016: una data che sintetizza i quasi quarantacinque anni di «un'avventura di solidarietà all'insegna dell'evangelizzazione», vissuti da p. Mombelli a Belém / Brasile Nord a servizio del Vangelo tra i fratelli più poveri e bisognosi. A tale proposito, in un'intervista da lui rilasciata al mensile Missionari Saveriani, il 1° dicembre 1977, alla domanda sul valore che i due concetti — Liberazione ed Evangelizzazione — che costituivano ormai l'identità e la cultura della sua attività pastorale, avevano nella sua situazione particolare, p. Mombelli rispondeva:

Vedo i due concetti fusi insieme, ma, prima di spiegarmi, dirò quanto mi secca sentir parlare di evangelizzazione soltanto in un certo modo. Sembra che evangelizzazione sia la stessa cosa che predicare, scaricare idee e principi morali in secchi o teste vuote di tutto. Si parla soltanto di ciò che dobbiamo fare noi, di come deve essere la nostra azione, senza dire nulla, assolutamente nulla di coloro ai quali si annuncia il Vangelo.

Evangelizzare è annunciare il Vangelo a qualcuno, è dirgli che il Cristo è arrivato e gli sta vicino. Nel nostro caso, evangelizzare è dire a questa gente che è già di Cristo, che sta già soffrendo la sua passione e la sua morte e che ha diritto alla risurrezione, subito, quanto prima. Insomma, il cristianesimo non è tanto ciò che diciamo noi, ma ciò che esiste già, indipendentemente dall'essere ammessi al battesimo o al matrimonio religioso [...].

Evangelizzare è liberare il Cristo che è prigioniero nella condizione umana di questi poveri. È dirgli che il Cristo è in mezzo a loro ed è ciascuno di loro. È evidenziarlo in maniera tale che diventi il loro Capo e li possa condurre, sul cammino della resurrezione piena, a una vita più dignitosa e più consona alla natura di figli di Dio.

E ancora, sempre riguardo al connubio “liberazione” – “evangelizzazione”, p. Mombelli, cui era stato richiesto, in occasione della canonizzazione del Fondatore Guido Maria Conforti, quale fosse l'aspetto della sua vita da evidenziare e proporre alla sensibilità della chiesa, aveva scritto il 7 novembre 2010:

Come risposta a questa richiesta, sto pensando all'opportunità di evidenziare e proporre all'attenzione dei cristiani e non, l'idea e la pratica della Fraternità Universale tanto auspicata da Conforti e fino ad oggi poco evidenziata e insufficientemente illustrata dagli autori che hanno scritto intorno al Conforti.

Che cosa, quindi, intendo per fraternità universale a proposito dello spirito e degli ideali di Mons. Conforti?

Per fraternità universale intendo una versione più attuale e più moderna del progetto missionario di fare entrare nel gregge di Gesù tutte le genti della terra. Intendo una versione religiosa di quel progetto, ma anche una

versione sociale e politica, una proposta a tutti i Paesi della terra affinché incontrino e si decidano a realizzare una società mondiale o planetaria nella quale tutte le creature umana abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri. Tale fraternità può essere vista sia come risultato della predicazione del vangelo sia come meta ideale che, in linea col vangelo e con la morale cristiana, divenuta universale, preparerebbe l'umanità a formare ed essere il Regno di Dio sulla terra.

Guido Maria Conforti parlava spesso della fraternità universale, proprio come se questo ideale fosse il suo pallino, la sua maniera di rendere normale e accessibile a tutti quello che noi chiamiamo l'ideale missionario ancora troppo riservato a gruppi o individui specializzati. Le sue parole più frequenti a riguardo della fraternità universale le pronunciava in occasione della partenza dei missionari, come se consegnasse loro il segreto della sua vita o il segreto dello stesso cristianesimo. "Fate del mondo la vostra casa, fate dei popoli una sola famiglia" diceva Guido Maria Conforti, prevedendo, assieme alla fraternità universale, una vocazione universale estesa a tutte le categorie di cristiani e non cristiani. Vorrei dire che, su questo punto, Guido Maria Conforti fu un profeta dei nuovi tempi, del Concilio (Vaticano II) e della nuova missione che si sta formando sotto i nostri occhi. Una missione alla quale sono chiamati a svolgere la loro parte tutte le professioni umane, tutte le categorie sociali, tutte le scienze, le arti, le tecniche, le culture e le religioni.

Vorrei infine far notare che l'ideale della fraternità universale è stato anche e ancora è il pallino dei missionari saveriani. A circa cinquant'anni dalla fondazione dell'Istituto, infatti, i saveriani cominciarono a domandarsi se sarebbe stato possibile tradurre l'ideale missionario o della fraternità universale in termini scolastici o didattici, quelli proprio di una scuola dell'obbligo (Elementari e Medie). Possiamo dire che ci riuscirono anche in forma brillante, non propriamente introducendo nella scuola dell'obbligo il tema della missione, ma estraendo dalla stessa scuola e dalle sue materie tutto quanto poteva servire a far sì che i figli delle famiglie italiane diventassero cittadini del mondo e amici o sostenitori della missione.

In nome della «liberazione» e della «evangelizzazione» p. Mombelli s'impegnò a tutto campo nella scuola, nella pastorale e nell'assistenza ai più sfortunati.

Per ben 31 anni insegnò filosofia e teologia all'UFPA (Università Federale del Pará), all'IPAR (Istituto di Pastorale / Regione Nord 2), al SENESC di Manaus, al Seminario S. Pio X e all'IRFP (Istituto Regionale per la Formazione Presbiterale).

Inoltre, sebbene impegnato quotidianamente nell'insegnamento, p. Mombelli non tralasciò mai il lavoro pastorale ordinario come aiutante di

confratelli, come parroco di S. Maria Goretti³ — una parrocchia di acquitrini, ricca di cinquemila baraccati e di circa quarantamila abitanti —, nella “favela” di Guamá, come coordinatore di area urbana, come cappellano delle carceri, come animatore della pastorale universitaria e come predicatore di ritiri spirituali alle comunità religiose e al seminario di Belém.

Infine, varie furono le sue iniziative per il riscatto integrale delle persone non abbienti. Di queste sue iniziative socio-umanitarie ricordiamo in particolare la O.N.G. “Provida” (Promotore Vita e Cittadinanza), con sede ad Ananindéua / PA, fondata nel 1976 assieme a Carlo Giuseppe Dal Maso, un volontario vicentino, i cui principali progetti sono: il Progetto Adozioni a Distanza (P.A.D.), l’Insegnamento professionale per adolescenti e adulti, il Mercato Solidale, un supermercato gestito dal Provida, allo scopo di fornire servizi solidali, e la Costruzione di case mono-ambiente, cioè case di mattoni di quattro metri per quattro edificate in sostituzione delle capanne di fango e paglia, al fine di consentire una vita più dignitosa e sana alle famiglie più povere. Le attività socio-umanitarie del “Provida” sono finanziate da amici e benefattori di p. Mombelli e altri cittadini italiani che hanno deciso di adottare a distanza ragazze e ragazzi brasiliani.

A proposito del PROVIDA, il 19 maggio 2004 p. Mombelli scriveva a p. Giancarlo Lazzarini, l’allora consigliere generale:

Ti chiederai perché mi è venuto in mente di comunicarti mie informazioni. La ragione è semplice: nessuno mi domanda niente e, poiché mi sembra di lavorare come un negro, vorrei che almeno in archivio entrasse qualche documento che ricorda le iniziative che porto avanti con tutte le forze [...]. I confratelli, per esempio, sanno che cosa sia il PROVIDA e dove si trovi? Solo qualcuno vicino è arrivato fino alla porta della casa in cui lavoro il giorno intero, ma con la paura di contaminarsi a fare un passo in più. Qual-

³ Perché una parrocchia dedicata a Santa Maria Goretti? E p. Mombelli così rispondeva nell’intervista rilasciata a *Missionari Saveriani* il 1° dicembre 1977: «Tutto è dipeso da una cappellina che preesisteva alla nostra venuta ed era dedicata alla Santa di Nettuno. Ma c’è molta analogia tra il nostro ambiente e quello delle paludi pontine in cui viveva Maria Goretti. Ti ricordi il film “Cielo sulla palude”? Siamo venuti a cercare il cielo che si specchia in queste paludi del maestoso Guamá. Alle volte le palafitte sprofondano fino a sette metri, i sentieri sono impraticabili e pericolosi, l’immondezza che si raccoglie al mattino nei quartieri di rispetto è scaricata nel pomeriggio lungo le nostre strade e sulle porte delle nostre case perché serva da massiccata; stormi di ragazzetti contendono agli avvoltoi tutto quanto vi si trova di apparentemente ancora utile... Ma tutto questo non deve spaventare. È soltanto quello che appare in superficie, mentre il cielo si trova di là delle apparenze, nelle profondità. Intendo riferirmi ai lati positivi di questo popolo: la sua pazienza, i suoi sentimenti, i sacrifici che gli sono imposti e che nemmeno percepisce, le sue sofferenze nascoste, la fede semplice e totalitaria con la quale affronta la realtà quasi matrigna dell’esistenza. Voglio dire che qui nei “bairro” c’è della religione e molta, malgrado siano soltanto il due per cento delle famiglie ad avere una qualche relazione diretta con la chiesa.

cuno mi chiede che cosa sia il PROVIDA, ma quando capiscono che svolge attività caritative m'interrompono immediatamente e mi fanno osservare che non serve. Le opere caritative muoiono con la persona che le ha create e, quindi, non servono a nulla. Con questo non voglio dire che io sarei obbligato a lavorare anche da morto per mantenere in piedi le opere. Vogliono soltanto esimersi dal dovere d'interessarsi di quello che un confratello fa e magari dirgli una parola d'incoraggiamento.

Il PROVIDA è una "O.N.G." di volontari brasiliani e stranieri. Mantiene, tra l'altro, una ottantina di ragazzi, adolescenti e giovani in regime d'internato e aiuta mensilmente settecento famiglie per pezzo di un "cesta basica" ottenuta con le adozioni a distanza. Nota che settecento famiglie di poveri o miserabili potrebbe voler dire una città di quattro/cinquemila abitanti, se viste in prospettiva brasiliana.

Ritengo che questo lavoro sia eucaristico e di elevato tenore missionario, perché appella alla condivisione o comunione di beni, la principale proposta fatta da Cristo al mondo. Ritengo inoltre che il pane diventi Cristo solo quando è diviso con gli altri. Questa dottrina non è implicita nell'episodio di Emmaus?

Sia chiaro comunque che il PROVIDA non è diretto da me, anche se, per adesso, non può tirare avanti senza di me. L'amministrazione è in mano al direttorio dell'ente mentre, per il bene di tutti, rimango incaricato delle finanze che provengono dalla Procura di Parma, dal ministero e dalla mia pensione [...].

Qualcosa sulla nostra Congregazione? Mi sento saveriano fino al midollo e spero di poter morire in Congregazione, ma non sempre mi sento in accordo con le sue tendenze attuali. A me sembra che la Congregazione sia più rivolta "ad intra" che "ad extra". Che ne sarebbe della Trinità se non avesse trasbordato "ad extra"? La missione è, innanzitutto, la vita trinitaria estesa e partecipata alla famiglia umana globalmente intesa. Questa verità è bene espressa dalla formula del battesimo che si potrebbe tradurre così: «T'immergo nella forza vitale della santa Trinità». Questo dà valore alla chiesa, alle altre religioni e culture, alla storia. È proprio per questo che il Figlio è diventato missionario dell'umanità: per comunicarci la vita trinitaria.

Da parte sua, p. Matteo Antonello, Superiore regionale / Brasile Nord, in occasione della morte di p. Mombelli, scriveva al Direttorio del PROVIDA:

Voglio esprimere in nome dei Missionari Saveriani il mio più profondo ringraziamento per tutto quello che avete fatto, seguendo il nostro confratello p. Savino, soprattutto in questi ultimi due anni.

Il 17.08.15 p. Savino mi scriveva: «Qui in PROVIDA succede precisamente quello che fu programmato per la cura/accompagnamento del mio caso (p. Savino soffriva da qualche tempo di cuore, ndr). Tutti si preoccupano».

pano con me ciascuno a modo suo». Il suo amore e passione per il popolo e per il movimento PROVIDA lo portò a scegliere di vivere nella vostra comunità.

In proposito la Congregazione Saveriana ha autorizzato p. Savino a stabilire la sua residenza nella sede di PROVIDA, ad Ananindéua, PA. Il p. Savino visse sempre la propria vita di missionario religioso saveriano nella vita consacrata, con le sue sfide e cercando sempre il meglio. Per questo ringrazio Dio per l'esempio, la testimonianza, l'ardore di questo nostro confratello che con tanta forza si donò alla formazione del clero locale per la crescita della Chiesa, e alla difesa delle famiglie e delle persone meno abbienti per superare gli abissi delle differenze sociali ed economiche e arrivare alla giustizia e alla carità che sono le porte del Regno di Dio su questa terra [...].

Che Dio accompagni p. Savino, nostro fratello, nei "prati eterni" del suo Regno di giustizia, amore e pace.

Al tempo stesso, Ermanno Facchinetti, un ex studente saveriano, avuta notizia della morte di p. Mombelli, ha scritto:

Ciao, Savino! Sei per sempre nel mio cuore. Sei stato un grande maestro di vita e cultura. Sono stato il primo con altri cinquanta studenti a entrare a San Cristo (l'allora Scuola apostolica dei Saveriani, ndr), a Brescia, il 1° ottobre 1958.

Ricordo ancora quel giorno: tu eri il vicerettore e il tempo era bruttissimo. Ma sotto la tua direzione abbiamo iniziato a giocare: "ping pong", calciobalilla, rimpiaattino sotto i chiostrì. Alla fine, un sano bagno di preghiere di ringraziamento. La giornata si terminava al meglio: tutti in allegria. Ciò però che ricordo più di te è il tuo entusiasmo, la tua voglia d'insegnare, il tuo impegno missionario. Le tue lezioni di letteratura e di latino, le letture della "Divina Commedia" sono rimaste indelebili nella mia mente e nel mio cuore. Le tue lezioni di vita erano insuperabili.

Il nostro rapporto spirituale è finito, purtroppo, dopo un anno. Tu sei stato trasferito a Parma. Troppo poco perché sia vero ma sufficiente per aver imparato ad apprezzare l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, la pittura, la dottrina cristiana fatta di solidarietà, rispetto degli altri, aiuto ai bisognosi del Terzo mondo.

Dopo che ci siamo lasciati, non ti ho perso completamente di vista. Ho mantenuto i contatti con la tua missione di Belém, in Brasile. Ora che tu hai lasciato chi ti ha voluto bene, compresi i tuoi allievi del 1958, mi dispiace molto non aver potuto portare un fiore sulla tua tomba, ma resterai sempre nel mio cuore. *Ad maiora*, Savino!



Che cosa resta di p. Savino Mombelli, l'irrequieto "servo buono e fedele" del Vangelo? Resta la sua opera, multiforme e sincera, ricca di vita e di pensiero: «l'opera di un eroe dei nostri tempi, di un uomo abituato a tramutare la propria fede nell'opera più concreta: quella bagnata e sporcata dalla fatica, dal sudore, dalla polvere della strada, dal fango e dalla pioggia delle foreste tropicali; quella di un prete missionario, regista di mille iniziative: dalle adozioni a distanza alle case di accoglienza per bambini e adolescenti a rischio di diventare "meñinos de rua", dal Mercado Solidario alla costruzione di case per baraccati e senzatetto». Così risponde Magda Hussein nel film documentario "Vida provida" da lei firmato.

La risposta alla nostra domanda viene anche e in modo particolare dall'omelia tenuta da p. Mario Menin, l'allora rettore dei saveriani di Brescia, durante la celebrazione della Messa di suffragio per il p. Savino, nella parrocchia di Bassano Bresciano, il 20 agosto 2016. Ne diamo di seguito ampi stralci.

Quando muore un giovane, si dice che "non aveva l'età", e ci s'indigna; quando muore un anziano, si dice che "aveva una bella età", e ci si rassegna troppo facilmente, quasi che la vita non avesse più grandi pretese da avanzare e la morte grandi interrogativi da porre. Eppure ogni morte chiude nel silenzio un tesoro in gran parte sconosciuto, perfino alla persona che questo tesoro è.

Noi saveriani, ma tutti i parenti e gli amici di p. Savino, sentiamo di essere di fronte a un tesoro prezioso di fede, speranza e carità. Perciò chiediamo perdono a Dio soprattutto di non aver saputo approfittarne abbastanza [...].

Gesù sta salendo a Gerusalemme, la città che perseguita e uccide i profeti e che condannerà anche lui alla morte di croce, quando un tale gli si avvicina e gli chiede: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Gesù risponde: «Forzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno»⁴.

Come salvarsi, come essere salvati? È la domanda che abita il cuore di tutti gli umani, di tutti noi, la domanda che ha abitato anche il cuore di p. Savino e per quale un giorno decise di farsi anche missionario non certo per andare a predicare la "porta stretta" in senso sbagliato, cioè ritenendola una porta per pochi, ma per dire a tutti il significato profondo, evangelico dell'aggettivo "stretta", cioè a misura di bambino, di piccolo e di povero.

Sì, la lotta per la salvezza, che p. Savino ha ingaggiato in tutta la sua vita, è stata una lotta vittoriosa solamente perché è passata attraverso la "porta stretta" della misericordia, cioè della fiducia in Dio, decentrandosi da se stesso, mettendosi dalla parte degli ultimi, dei piccoli, degli esclusi, di tutti quelli che non possono contare su se stessi, sulle proprie forze, ma

⁴ Lc 13,23-24.

che dipendono in tutto dagli altri, come un bambino dipende dal grembo della madre [...].

P. Savino non è mai stato dalla parte dei “buoni”, dei “bravi” che si sentono garantiti in virtù della loro appartenenza ecclesiale o della loro partecipazione all’eucaristia («Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu, Signore, hai insegnato nelle nostre piazze»⁵).

P. Savino non si è mai sentito padrone di casa, che può aprire o chiudere la porta in faccia alle persone a suo piacimento. Ma ha vissuto la Chiesa e la missione, molto prima che lo dicesse Papa Francesco, come “un ospedale da campo”, come “opere di misericordia”, immaginando che la “porta stretta” della salvezza dovesse essere aperta soprattutto a loro, ai tanti Lazzaro di tutto il mondo lasciati marcire davanti alla porta del ricco epulone: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e siederanno alla mensa del regno di Dio». E a chi gli diceva: «Ma guarda che i poveri t’imbrogliano», lui rispondeva con un sorriso felice, che voleva dire: «Sì, ma è meglio lasciarsi imbrogliare dai poveri che imbrogliare i poveri» [...].

La “porta stretta” della parabola evangelica di Luca⁶ si apre alla festa del “banchetto finale” già annunciato dai profeti. Gesù ha inaugurato questo banchetto, sedendosi a tavola insieme a pubblicani e peccatori: con la sua pratica scandalosa, Gesù ci ha detto che cos’è una vita salvata, una vita umanamente piena, capace di amare la terra e di servire Dio.

Intendiamo terminare quest’abbozzo del profilo biografico di p. Mombelli, “un missiologo inquieto”, con uno dei suoi ultimi contributi sul dialogo inter-religioso, dal titolo *Le cento religioni brasiliane e la nuova missione*⁷.

Per venti lunghi secoli, la Chiesa ha cercato di convertire al cristianesimo i fedeli di altre religioni, ma la situazione mondiale del nostro tempo e un nuovo modo d’intendere la Chiesa ci consigliano un cammino inverso: convertire il cristianesimo alle religioni e convocarle affinché realizzino con noi il Regno di Dio sulla terra.

Tutte le religioni, infatti, partono da Dio e, invece di scontrarsi come hanno fatto per secoli, devono incontrarsi, dialogare, lavorare insieme, come sorelle, per rinnovare il mondo con la dinamica del Regno.

È venuta l’ora di ascoltare le religioni e di sapere cosa pensano della nostra secolare prepotenza o del nostro esclusivismo. In ogni caso, ascoltare le religioni è ascoltare Dio. E disprezzare le religioni equivale a disprezzare Dio. Ciò non significa la fine della missione, ma l’inizio di un’altra, la

⁵ Lc 13,26.

⁶ Lc 13,22–30.

⁷ Questo testo è stato tratto dall’introduzione al volume *Molte religioni, un solo Regno* — un originale “lessico” teologico — di Savino Mombelli, ed è stato pubblicato su *Missione Oggi* / Agosto-Settembre 2016, 3.

più bella e coinvolgente che si possa immaginare, anche per i Saveriani in Brasile. Mi chiedo perché essi programmino il loro lavoro missionario guardando a se stessi, al proprio potenziale numerico, invece di lasciarsi condizionare dalla realtà in cui sono inseriti, nel caso del Brasile, dal dialogo interreligioso, che potrebbe generare aperture inimmaginabili a beneficio del mondo intero, oltre che dell'istituto cui essi appartengono. Ma, si sa, il dialogo interreligioso, per essere corretto e portare frutti, ha bisogno di condizioni.

La prima è senz'altro l'apprezzamento dell'altro, che va considerato alla pari. Il cristianesimo invece è convinto di meritare il primato fra tutte le religioni, cosa che però crea un impatto negativo sui dialoganti, impedendo loro di uscire da se stessi, in un esodo di alta abnegazione e rinnovamento. Per questa e altre ragioni prossime, è indispensabile che il dialogo sia condotto alla pari, tra religioni che si considerino democraticamente sorelle, affinché coloro che saranno fratelli nella vita eterna comincino ad esserlo già in questa vita.

In secondo luogo, il dialogo non dovrà servire a convincere l'altro di cambiare religione, nonostante tale conversione sia legittima e vada rispettata.

In terzo luogo, il dialogo dovrà servire a conoscere meglio le religioni, fino a rendere possibile un scambio di valori e, soprattutto, a siglare accordi sul modo di lavorare insieme e d'influenzare correttamente i pubblici poteri affinché s'impegnino per un mondo sempre più giusto e fraterno.

Mi sembra bello e desiderabile completare queste consegne sul dialogo con un'osservazione che può inquietare tanti i brasiliani quanto i missionari giunti dall'estero (come gran parte dei saveriani).

Nel momento in cui il mondo sperimenta una cogente tensione verso la giustizia, la fraternità e l'incontro tra lingue, culture e religioni diverse, in un paese come il Brasile, che da almeno 150 anni è meta di numerosi e differenti popoli, è deludente constatare l'inesistenza di tentativi ragionati e programmati di dialogo fra le religioni e le culture per trasformare un paese continentale in una nazione conviviale, in grado di promuovere i diritti umani, come il diritto alla terra, allo studio, al lavoro, alla casa, alla salute. Non potrebbe essere questo uno dei progetti specifici da affidare ai missionari stranieri?

Il dialogo interreligioso è oggi raccomandato sia dai documenti della Chiesa sia da quelli del nostro Istituto saveriano, per cui sarebbe un'occasione da cogliere a braccia aperte. Il Brasile è la sintesi di vari continenti e un dialogo fra le cento religioni brasiliane sarebbe la premessa e la prova di un dialogo interreligioso a livello mondiale.

«La memoria del giusto è un atto di giustizia». Per il 50° di Ordinazione presbiterale di p. Savino Mombelli, p. Giancarlo Lazzarini gli scriveva: «Ogni giorno della tua vita ti abbiamo visto impegnato a servizio del Vangelo tra i fratelli più poveri e bisognosi. E ringraziamo il Signore che ti ha dato alla nostra Congregazione. Dobbiamo riconoscere che, nonostante comprensibili

P. Savino Mombelli

e normali divergenze, hai sempre saputo esserci di stimolo perché fossimo fedeli alla nostra vocazione di celebranti: dell'Eucaristia, della fedeltà di Dio al suo popolo nella Nuova Alleanza, della giustizia e della fraternità tra i tutti i popoli”.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2017

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 LUGLIO 2017

Profili Biografici Saveriani 08/2016

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma